

Londra, 175mila «no» alle nozze gay

LONDRA. Il governo britannico sembra deciso a riconoscere agli omosessuali il diritto di unirsi in matrimonio. Attualmente i gay del Regno Unito possono unirsi tramite un contratto ma non con un vero e proprio matrimonio. Il premier David Cameron, secondo quanto ha confermato ieri un suo portavoce, «è molto determinato sulla questione» e intende avviare a marzo consultazioni pubbliche per autorizzare il matrimonio tra gay entro il 2015.

Nonostante la determinazione di David Cameron – che aveva annunciato le sue intenzioni

già qualche mese fa durante il congresso dei conservatori – è ovvio che non sarà facile per il governo far passare il suo progetto. A difesa del matrimonio tradizionale sono scesi già in campo un centinaio di politici conservatori annunciando di voler votare in Parlamento contro la proposta avanzata da Cameron. Anche importanti figure religiose, tra cui l'ex arcivescovo di Canterbury Lord Carey, si sono espresse con decisione contro tale ipotesi. Il governo, ha detto Carey, ha «molti compiti difficili per il bene della nazione che lo ha eletto» ma tra questi «non rientra quello di alterare una

relazione così fondamentale come il matrimonio». Legalizzare le nozze tra gay, ha concluso Carey, sarebbe «un atto di vandalismo culturale e teologico». In campo è scesa una nuova formazione trasversale, la «Coalition for Marriage» (Coalizione per il matrimonio, identificata dalla sigla «C4M»), capace in pochi giorni di raccogliere 175mila firme in calce a un petizione che chiede al premier di cambiare idea. «Appoggio la definizione legale di matrimonio che è l'unione volontaria per la vita di un uomo e una donna – si legge nell'appello –. Sono contrario al cambiamento di questa

definizione». I vescovi cattolici hanno dato il loro avallo alla Coalizione chiamando i cattolici a una mobilitazione: l'iniziativa del governo, si legge in una dichiarazione della Conferenza episcopale, «è un grande minaccia a molte persone nella nostra società. Incoraggeremo i cattolici a partecipare alla consultazione e a rendere note le loro obiezioni». I vescovi infatti ritengono «non necessario» un cambiamento perché la legge vigente (il Civil Partnership Act) già «garantisce i diritti civili alle coppie dello stesso sesso».

Elisabetta Del Soldato

© RIPRODUZIONE RISERVATA